

RIVELAZIONE E LEGGE NEL CARTEGGIO TRA FRANZ ROSENZWEIG E MARTIN BUBER (1924-1925)

Il carteggio tra Rosenzweig e Buber offre agli studiosi una significativa documentazione del vivace dibattito sul rapporto tra *Rivelazione* e *Legge*, che impegna i due autori dall'estate 1924, già prima, dunque, che i due autori avviassero la *Verdeutschung* della Scrittura.

Proprio in quell'anno Rosenzweig pubblica sulla rivista «Der Jude» il saggio *Die Bauleute*¹, «I costruttori», nella forma di lettera aperta a Buber. Nello scritto egli esprime la sua visione della *Dottrina* e della *Legge*, prendendo le distanze dal destinatario, in particolare riguardo alle ragioni per le quali la Legge vale universalmente per gli ebrei. È lo stesso Buber a sollecitare la pubblicazione dello scritto, in una lettera in cui precisa il carattere che potrebbe assumere una sua risposta, e sottolinea la differenza che per lui sussiste tra *Rivelazione* e *Legge*.

Riportiamo qui il testo della parte pubblicata del carteggio relativa al periodo intercorso tra il 24 giugno e il 16 luglio 1924², nonché due lettere risalenti al giugno 1925³, che attestano l'intensità del dibattito riguardo al problema in parola.

¹ F. ROSENZWEIG, *Die Bauleute. Über das Gesetz*, Philo Verlag, Berlin 1925; riportato in *Der Mensch und sein Werk. Gesammelte Schriften*, Martinus Nijhoff, The Hague 1979-84, vol. III: *Zweistromland. Kleinere Schriften zu Glauben und Denken*, pp. 699-712; traduzione italiana *I costruttori. Sulla legge*, in *La Scrittura. Saggi dal 1914 al 1929*, Città Nuova Editrice, Roma 1991, pp. 205-21.

² Il testo di queste lettere è riportato in M. BUBER, *Briefwechsel*, Lambert Schneider, Heidelberg, 1972-5, vol. II, pp. 196-203 e, parzialmente, in F. ROSENZWEIG, *Der Mensch und sein Werk. Gesammelte Schriften*, cit., vol. I; *Briefe*, Martinus Nijhoff, The Hague 1979, I, tomo II, pp. 975-9. Alcune delle lettere scritte da Buber in quel periodo – insieme ad altre, risalenti al 1922 – sono state da lui pubblicate, con il titolo *Offenbarung und Gesetz. Aus Briefen an Franz Rosenzweig*, in *Almanach der Schocken Verlag auf das Jahr 5697 [1936-7]*, alle pp. 147-154.

Martin BUBER a Franz ROSENZWEIG

24 giugno 1924

Caro amico,

[...] l'altro ieri Ernst Simon mi ha raccontato che Ella si era messa d'accordo già da prima riguardo alla pubblicazione di *Die Bauleute*, ma poi sarebbe stato preso dallo scrupolo. Di fronte a Lei vorrei sostenere la causa della pubblicazione. La forma originaria in cui comunicarla è irrilevante. Quanto a me, potrebbe essermi soltanto gradito che la lettera apparisse per se stessa. Se un giorno potrò scrivere una risposta, essa non contesterà allora proprio in alcun modo qualcosa di particolare in ciò che Ella dice; piuttosto, [...] sul piano di questa lettera, ho da dire soltanto sì a tutto. Ma non posso proprio dire sì a quel piano. E ciò non soltanto perché la mia fede me lo proibisce. Ella sa, caro amico, che non adopero questa parola con leggerezza; qui è al suo posto. Non credo che la Rivelazione sia legislazione (*Gesetzgebung*); e nel dato di fatto che la si renda sempre legislazione, io vedo il dato di fatto della resistenza opposta dall'uomo, il dato di fatto proprio dell'uomo. Non posso allo stesso tempo accogliere questo dato di fatto nella mia *volontà* e attendere pure la Parola e la sua ora. Non posso concepire l'idea che ciò possa cambiare per me, poiché in questo «non-allo-stesso-tempo» ho il mio Essere. So bene che per altri uomini può andare diversamente; ciò è per me qualcosa di incomprensibile, che rispetto. Ma non mi è lecito toccare la Legge come fatto, e, in qualche modo, neanche come concetto, come se me ne potessi occupare adeguatamente a partire da qualcosa d'altro rispetto alla mia fede. Proprio nella scorsa settimana ho percepito nel modo più sofferto e profondo (profondo fino al vissuto onirico) che ciò non va bene neppure «scientificamente». Ora, debbo dire questo, proprio tutto questo e ciò che vi è implicato – e vi è implicato invero, come Ella sa, qualcosa di tremendo, che qui lascio inespresso – nella mia risposta alla Sua lettera? Poiché la miserevole leggerezza del tipo umano che è «pubblico» registra senza impegno ogni parola letta e udita, naturalmente ciò non può essere per me decisivo, non può significare un effettivo impegnar-Mi. Esso, a dire il vero, può essere imminente per me; ma lo deve precedere un *lavacro* (*Tauchbad*) che vada più a fondo di quello di cui in questo momento io sono capace.

³ Si tratta di una lettera inviata da Buber il 3 giugno 1925 (*Briefwechsel II*, cit, pp. 222) e della risposta di Rosenzweig, datata 5 giugno (*Briefe*, cit., tomo II, pp. 1039-40).

ROSENZWEIG a BUBER

29 giugno 1924

Egregio amico,

La prego di portare con sé *Die Bauleute* mercoledì, in modo che lo legga ancora, poiché non ho più alcuna idea precisa di ciò che vi stia scritto nei particolari.

Poco fa, una frase della Sua lettera mi ha spaventato, e mi spaventa sempre di nuovo; quella dove Ella pone tra sé e gli «altri uomini» il muro divisorio di un rispettoso «incomprensibile». Questo comunque non va. Tale rispetto può esserci nella vita, che anzi separa sempre; non però nella fede che deve sempre poter congiungere e dove tutte le separazioni, tutte le incomprendibilità possono essere soltanto transitorie; non è permesso loro esigere un rispetto permanente. Il Suo vivere altrimenti io lo rispetto, e con un rispetto profondo; a Lei non è consentito rispettare il mio avere- fede- altrimenti; ciò sarebbe un impedimento della fine⁴, la quale deve essere proprio l'unità (*Einigkeit*) dei cuori nell'insopprimibile diversità delle vite.

Ma, oltre a ciò, è poi la fede diversa? La Rivelazione non è comunque, neanche per colui che osserva (*hält*) la Legge, ciò che Ella chiama legislazione, *בְּיּוֹם הַזֶּה*⁵: questa è la teoria dell'esperienza per lui, e lo è per Lei. Il fatto che dal nuovo Comandamento possa essere tratta la vecchia Legge, viene sentito da lui come una sventura, come lo è da Lei. Non il dato di fatto che ogni Comandamento possa essere trasformato in Legge viene accolto nella volontà, ma il dato di fatto – ben conosciuto da Lei – che la Legge possa ogni volta di nuovo ritrasformarsi in Comandamento. Quel dato di fatto, accolto nella volontà (*Willen*) e non soltanto con volontà contraria (*Unwillen*), sarebbe inconciliabile con l'attesa della Parola dell'ora. Questo dato di fatto, accolto nella volontà o, piuttosto, nella speranza, è conciliabi-

⁴*Das Ende*, «la fine» che per Rosenzweig è la Redenzione, il compimento, *Vollendung*. Questo è in verità *Voll-endung*, «piena fine». Cfr. F. ROSENZWEIG, *Der Stern der Erlösung*, Kauffmann, Frankfurt am Main 1921, traduzione it. *La stella della redenzione*, Marietti, Genova 1985, p. 260.

⁵ «In questo giorno». Probabile riferimento a *Dt*, 5, 3, che Rosenzweig cita nel passo centrale di *Die Bauleute* («nicht mit unsern Vätern hat ER diesen Bund geschlossen,/nein, mit uns, mit uns selber, diesen hier heut, uns Lebendigen allen»: «Non con i nostri padri Dio ha stipulato questo patto, ma con noi, noi questi qui di oggi, con noi tutti, i viventi», *I costruttori...*, in *La Scrittura...*, cit., p. 217).

le con quell'attesa come ... orbene, come il *Lulowbenschen*⁶ fatto sul cavallo con quello sulla palma vera e propria ... Questa è forse l'intera estensione della nostra differenza; in quanto essa è una differenza nella fede è pertanto molto piccola, non è nulla di incomprensibile ...

BUBER a ROSENZWEIG

1 luglio 1924

Caro amico,

ciò che Ella dice del «rispetto», lo lascio dire, e più che volentieri, eppure io intendevo in verità soltanto: che il rispettare l'incomprensibilità transitoria sia volentieri sostituito persino dall'«accettare», proprio solo questo non riesco ancora a comprendere (come in una sfera più ampia e più terribile il «distinguere»⁷ la fede nel *monoghenès*⁸).

Ma la cosa stessa è più difficile di quanto Ella creda: poiché per me la linea decisiva della trasformazione attraverso il fatto dell'uomo corre proprio tra Rivelazione e *Comandamento*, il che Ella non tiene in considerazione. Mi permetta di esprimermi al riguardo in modo così secco e di non aggiungere nulla. Se Dio mi dà la grazia di compiere la mia opera, nel penultimo volume⁹ (ed è

⁶ M. BUBER, "Was macht es aus", *Die Erzählungen der Chassidim*, Manesse Verlag, Zürich 1950; riportato in *Werke*, Kösel und Lambert Schneider, Heidelberg, 1962-4, vol. III (*Schriften zum Chassidismus*), ove l'episodio è a p. 281 (edizioni italiane: *I racconti dei 'Hassidim*, Longanesi, Milano 1962; *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979; *I racconti dei Hassidim*, Guanda, Parma 1992; in quest'ultima il racconto, dal titolo "Che importa", si legge a p.135). Vi si narra che Rabbi Mardocheo, recatosi al capoluogo per comprarvi il più bel frutto di cedro per la Festa delle Capanne, si imbatte per strada in un uomo che si dispera per un incidente occorso al suo cavallo. Il Rabbi gli dà il suo denaro affinché compri un altro cavallo e deve quindi rinunciare a comprare il cedro. Si consola dicendo tra sé e sé: "Che importa...tutti diranno la benedizione sopra il cedro, e dirò la mia benedizione su questo cavallo". Tornato a casa, Mardocheo trova un bellissimo cedro, donatogli dagli amici. L'espressione del testo è in yiddish la formula di benedizione (dal latino *benedicere*) sulla *Lulaw*, ramoscello di palma che viene gioiosamente agitato in alto – insieme a rami di cedro, salice e mirto – in occasione della Festa delle Capanne, secondo quanto prescrive Lv 23, 40. Cfr. M. BUBER, *Die chassidische Bücher. Gesamtausgabe*, Jakob Hegner, Hallerau 1928.

⁷ In ebraico nel testo: להבדיל.

⁸ L'Unigenito. Per Buber si tratta di distinguere (*zu unterscheiden*) rispettando la necessaria distanza tra ebraismo e cristianesimo.

⁹ Il volume su *La Persona e la Comunità*, poi non realizzato della progettata opera in cinque volumi.

sempre ancora il secondo volume a farmi soffrire!), dovrò parlare di questa verità della stanza più interna, ed esplicitare ciò che ho potuto soltanto accennare negli ultimi paragrafi di *Ich und Du*, e anche adesso posso soltanto accennare, poiché in tutta verità non l'«osservo» («halte»)¹⁰ ancora in così larga misura ...

La conferenza dell'Università¹¹ a Londra è stata differita al 20; una data successiva non sarebbe possibile. Ora, io voglio comunque, con l'aiuto Suo e di Koch, tentare di accertare come ciò si lasci accordare all'impegno esistente a vantaggio del successivo.

ROSENZWEIG a Buber

4 luglio 1924

Questo mese sono stati consegnati soltanto quaranta esemplari. Il pubblico è già arrivato a capire che quanto è stampato è meno bello della copertina e della carta.

Debbo venire ancora una volta a ciò che è stato «espresso in modo secco». È tra Rivelazione e Comandamento che Ella pone la linea di divisione? Ciò non lo capisco, oppure Ella mi ha frainteso. Con Comandamento intendo io pure qualcosa come *lech-lcho*¹². Ella non può comunque già da questo porre la trasformazione? Oppure è certo una trasformazione, non però quella che Ella intende, piuttosto quella da *w'ohawto es* a *w'ahawto l'*¹³.

Oggi questo basta; poiché ciò deve essere chiaro.

Cordialmente, il Suo F.R.

¹⁰ Buber riprende qui enfaticamente il verbo *halten* contenuto nell'espressione di Rosenzweig: «La Rivelazione non è comunque, neanche per colui che osserva la Legge, ciò che Ella chiama legislazione».

¹¹ Riferimento al tentativo di esercitare un'influenza sul tipo di scuola superiore e di Università popolare da impiantare in Palestina. Cfr. M. BUBER, *Kampf um Israel. Reden und Schriften (1921-32)*, Schocken Verlag, Berlin 1933, pp. 303 ss. Queste ultime righe della lettera sono riportate nei *Briefe* di Rosenzweig, pp. 975-6 del 2. tomo, ma non nel *Briefwechsel* di Buber.

¹² «Và». È il comando dato da Dio ad Abramo in Gn 12, 1, nella versione Buber-Rosenzweig: «Geh vor dich hin», pressappoco «Va' per la strada davanti a te», «Va' senza guardare né a destra né a sinistra».

¹³ Le due espressioni significano rispettivamente «E amalo» e «ama a lui». Nel comandamento dell'amore verso il prossimo di Lv 19,18, e soltanto qui (nell'edizione definitiva della *Verdeutschung* Buber/Rosenzweig: «Halte liebe deinen Genossen, dir gleich»), «amare», contrariamente a quanto esige la grammatica, è costruito con il dativo.

BUBER a ROSENZWEIG

5 luglio 1924

Caro amico,

naturalmente La avevo fraintesa: naturalmente non posso porre la linea di divisione tra la Rivelazione e «*Va' per la strada davanti a te*»¹⁴, l'una e l'altro sono inscindibili; e non posso porla neanche tra Rivelazione e «*IO sono il tuo Dio*»¹⁵; ma tra Rivelazione e «*Non vi sia per te*»¹⁶ la debbo porre. Certo, so che l'uomo il quale aveva contrassegnato la sua posizione con «*Io stavo però tra LUI e voi*»¹⁷, ora, dopo avere proferito «*IO sono il tuo Dio*», non poteva fare a meno di proseguire con «*Non vi sia per te altra divinità*»¹⁸. Ma che non potesse fare a meno di dire questo a loro e a me, questo è proprio il fatto a motivo del quale io desidero ardentemente la Redenzione, proprio perché ciò è detto a me, a ragione, *a buon diritto* (*zu Recht*). E a motivo di questo non mi è lecito accettare «*gli statuti e i comandi*»¹⁹, ma debbo nei riguardi di ognuno domandare e contro-domandare. È detto a me questo, a ragione è detto a me? Cosicché io una volta posso ascrivermi a *Israele*²⁰, che viene interpellato, e un'altra, molte altre volte, no. E allorché posso, con cuore indiviso, chiamare qualcosa *Comandamento*²¹ nella mia propria vita, proprio così io faccio e così lo lascio (*so ist es eben dies, daß ich so tue und so lasse*).

Non posso portare avanti questa insufficiente comunicazione. La completi Lei nella rettitudine del Suo cuore, fino a che raggiunga la sufficienza!

ROSENZWEIG a BUBER

11 luglio 1924

Caro amico, se Ella pone la linea di divisione qui, allora Ella pure fa sul

¹⁴ לך לך.

¹⁵ אני הי אלהיך: Lv 20, 2, inizio dei dieci Comandamenti.

¹⁶ לא יהיה לך, Lv 20, 3: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra».

¹⁷ אנוכי עומד בין הי וביניכם: Dt 5, 5. Dal *secondo discorso* di Mosé agli Israeliti («Il Signore vi ha parlato faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte»).

¹⁸ לא יהיה לך אלהים אחרים: Lv 20, 3.

¹⁹ ההקים והמשפטים.

²⁰ ישראל.

²¹ מצוה.

piano dei principi proprio ciò che i *Costruttori* fanno. Questo non Le è chiaro? Naturalmente Ella può dire: ma non [faccio] ciò che fa l'ebreo di stampo antico. Naturalmente ciò sarebbe giusto. Ma io replicherei: certamente non ciò che faceva l'ebreo, ma l'unica cosa che oggi siamo in grado di fare per adempiere ciò che la Legge richiede, e nel modo in cui lo richiede. Colui che la osserva come Legge, alla stessa stregua di ומשפטים וחקים²², la osserva, in quanto Comandamento, in quanto מצוה [*mizwa*], peggio di noi, con il nostro «fare così e lasciare così»....

BUBER a ROSENZWEIG

13 luglio 1924

Caro amico,

no, la cosa non mi è chiara. Poiché, come Le ho detto, per me Dio non è un legislatore, piuttosto è l'uomo a ricevere la Legge, questa non vale per me universalmente, ma soltanto con riguardo alla persona, ovvero vale ciò che di essa io posso riconoscere come detto a me (per esempio, più vecchio divento e più in profondità riconosco che il mio essere è in-quieto, tanto più nel giorno di riposo²³). I *Costruttori*, però, mi vogliono indurre ad accogliere la Legge quale universalmente valida, perché io accolgo la Dottrina in tal modo, come qualcosa che per principio va appresa integralmente (*ganz zu Lernendes*). Ma l'analogia che Ella afferma non sussiste. In modo indiretto, Le si presenterà alla mente il fatto che non sussiste, se Ella considererà che si può fare penitenza per qualcosa che si è compiuto, ma non per qualcosa che si è appreso (*erfahren*); ciò prova che il fare non ha semplicemente un peso più grande dell'apprendere, ma ha un *altro* peso. E in modo diretto, le si presenterà alla mente, se Ella considererà come sia diverso il rapporto dell'uno e dell'altro con il fatto del quale si tratta per noi, il fatto dell'imperativo, naturalmente non quello filosofico, ma dell'imperativo divino e umano. Io sono responsabile per ciò che faccio e tralascio in altro modo che per ciò che apprendo e lascio non appreso. Perciò la separazione tra Rivelazione e Dottrina (dottrina dell'uomo) non è per me pungolo né prova, ma la separazione tra Rivelazione e Legge (legge dell'uomo) è l'uno e l'altra.

²² «Leggi e comandi».

²³ «...je älter ich werde und je tiefer ich die Un-Ruhe meines Wesens erkenne, um so mehr der Ruhetag».

Diventa così difficile per me parlare di queste cose, persino con Lei, che ho pure la sensazione di dovere rendere pubblico *Die Bauleute* non senza una breve postilla da parte mia, o almeno non senza accennare a ciò che è in questione tra noi, e al motivo per il quale non rispondo²⁴.

ROSENZWEIG a BUBER

16 luglio 1924

Egregio amico,

ho insistito affinché *Die Bauleute* apparisse nel fascicolo di agosto, poiché non vedevo di buon occhio che uscisse con una piccola postfazione. Se però Ella la vuole e la ritiene buona, anche per me va bene. Ma, in realtà, a quale fine? Persino se Ella non risponde affatto in tempi brevi, ci sarebbe unicamente il rischio che qualcuno prendesse il silenzio per assenso; e questo rischio non sussiste. E il lettore riflette sicuramente meglio se non gli si sbatte subito la porta in faccia, come pure accadrebbe con la postilla. Vi è del resto ancora una possibilità: differiamo la stampa in ogni caso al fascicolo di settembre; là potrà apparire con o senza la postilla.

L'universalità io l'affermo per la Legge come per la Dottrina soltanto quanto all'ascoltare, non quanto al fare e, rispettivamente, quanto al pensare. Soltanto se Ella sentisse non necessario per il Suo essere ebreo il dire sì o no – in ogni singolo caso – soltanto allora Ella si separerebbe da me. Il fatto che Ella dica sì oppure no, è irrilevante. Dicevo recentemente a Goldner, al quale ho nuovamente sottoposto il manoscritto: «la *pointe* è che il No di Buber è più importante per la *costruzione* che il Sì di Ernst Simon, il mio e il Suo».

Certo, tra l'imparare e il fare non esiste alcuna analogia. Ma questa esiste tra il pensare e il fare. Per il pensiero l'uomo può realmente «fare penitenza». La grande conversione nella mia propria vita è avvenuta proprio nel pensiero; ora, ai pensieri si sono aggiunte pure le azioni; ciò che prima era permesso o persino comandato, dopo non era più permesso; ma ciò era solo la conseguenza; e allorché «dopo» rivolsi lo sguardo al «prima», mi fecero inorridire non le azioni, che erano proprio soltanto conseguenze, ma l'intera cerchia di idee, nella quale vivevo allora [...] una sorta di «barthi-

²⁴ L'articolo di Rosenzweig apparve senza alcuna postilla; cfr. l'avvertenza dello stesso Buber a *Offenbarung und Gesetz*, in "Almanach des Schocken Verlags auf das Jahr 5697" (1936/37), pp. 147-8.

smo»²⁵, come ebbi a dirLe già una volta.

Le apparirà chiaro che la separazione tra Rivelazione e Dottrina è anche per Lei pungolo e prova, qualora Ella pensi come Dottrina non ai piccoli *midrashim*²⁶, ma al dogma cristiano. No, noi non siamo responsabili per ciò che non apprendiamo o lasciamo non-appreso, ma per ciò che pensiamo o lasciamo non-pensato.

Neanche per me Dio è legislatore. Egli comanda. Soltanto l'uomo, nella sua indolenza, fa dei Comandamenti, per il modo in cui li osserva, legge sistematizzata, «fattibile», legge che può essere eseguita anche senza essere scosso dall'essere-מצווה²⁷, senza il אני ה'²⁸, senza חילו ודחימו²⁹. Ma probabilmente qui sta lo stesso una differenza tra noi; ma forse non sta neanche qui. Invero se per esempio la *Bauhütte* di Rang³⁰, a partire dalla questione di coscienza, divenisse una piccola organizzazione, prenderei la cosa semplicemente come una conferma di quella regola e direi: *theòs anaitios*³¹. Se però il חיום הזה³² diventa *Schulchan aruch*³³, allora sono parzialmente panteista e credo che Dio in questo c'entri, poiché egli si è venduto a noi con la *Torah*. Ma, in fondo, anche in questa fede noi siamo uniti.

Spero che a Londra Ella non soltanto avrà successo nella nostra causa, ma che godrà della magnifica città. Per questo noi due La invidiamo.

Cordialmente, il Suo F.R.

²⁵ Karl Barth poneva una netta separazione tra la *Parola* rivelata e la *cultura*: questa è sempre opera umana e può diventare un idolo.

²⁶ Plurale di *midrash* («interpretazione, studio»), libera esegesi della Scrittura praticata dagli studiosi dell'epoca post-biblica. La parola indica pure i libri che la raccolgono.

²⁷ «Essere colui cui è rivolto il comando»: allusione all'espressione del Talmud: «Più grande è colui che opera in quanto gli è comandato che colui che opera non in quanto gli è comandato» (*Kiddushim* – celebrazione del matrimonio, 31a e passi paralleli).

²⁸ «Io sono».

²⁹ «Timore e tremore».

³⁰ F.C. RANG, *Deutsche Bauhütte. Philosophische Politik Frankreich gegenüber*, Sannerz, Leipzig 1924. «Bauhütte» significa «capannone, baracca di un cantiere». Rang (1864 – 1924), dapprima impiegato amministrativo, fu per un certo periodo pastore evangelico. Prese parte all'incontro organizzato dal «Forte-Kreis» a Postdam, ma allo scoppio della guerra divenne un ardente patriota. Dopo la guerra rivide le proprie posizioni, come attesta il libro *Deutsche Bauhütte*. Nel libro, Rang invitava al pagamento volontario delle riparazioni al Belgio e alla Francia. Buber pubblicò in «Die Kreatur» una parte dei suoi scritti da lui lasciati.

³¹ Dio non (ne) è causa.

³² «In questo giorno»: (Dt 5,3)

³³ «La tavola imbandita»: compendio della legislazione rituale e del diritto ebraici, redatto nel sedicesimo secolo dal grande cabalista e ritualista Josef Caro, che ancor oggi è vincolante per gli ebrei ortodossi.

BUBER a ROSENZWEIG

3 giugno 1925

Caro amico,

non sono affatto d'accordo con Wiener³⁴. Per me è e rimane l'una domanda che nella mia anima viene gridata da abisso ad abisso³⁵: se la «Legge» sia Legge di Dio oppure no. A questa domanda l'altro risponde davvero, e certamente non con il silenzio. Se però esso rispondesse con un Sì, non terrei in alcuna considerazione il problema se la Legge sia o no una forza creatrice della vita nella sua interezza: ciò sarebbe allora irrilevante. E, di converso, per me nessuna risposta affermativa, per quanto certa a questa domanda, o ad un'altra simile, potrebbe sostituire quel Sì che manca, Sì che non è muto ma che ha il fragore del tuono.

La Rivelazione non è legislazione. Per questa proposizione spero di essere pronto a morire in una chiesa mondiale ebraica che avesse il potere dell'Inquisizione.

Mi perdoni questa espressione immediata: vorrei che Ella mi capisse ancora meglio di quanto già mi comprende.

ROSENZWEIG a BUBER

5 giugno 1925

Caro amico,

nonostante ciò il problema di Wiener, che resta in superficie, ha qualcosa a che fare con il problema delle «profondità». Poiché in modo così cattolico, in terza persona, non può essere posto non semplicemente il problema di Dio, ma neanche il problema della Legge. Se la Legge «è» o no Legge di Dio, non lo so neanch'io; lo so altrettanto poco, anzi meno, di quanto so che Dio «è». Non vale nulla sapere o non sapere di fronte all'esperienza fatta. Nella stessa misura in cui Ella ha fatto l'esperienza che la Legge non è Legge di Dio – e questa esperienza è al fondo della sua

³⁴ Max Wiener (1882-1950), rabbino liberale, docente alla «Hochschule für die Wissenschaft des Judentums» (Scuola Superiore di Scienza dell'Ebraismo) di Berlino e successivamente all'«Ebrew Union College» di Cincinnati. Autore, tra l'altro, di *Jüdische Frömmigkeit und religiöses Dogma*, Berlin 1924.

³⁵ Richiamo al versetto 8 del salmo 42 («Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate»).

proposizione – è degno di rispetto soltanto l'ateismo che abbia sperimentato che Dio non è, mentre non ci può sgomentare l'ateismo che soltanto non sa che egli è, oppure che non sa se egli sia o no.

Così la Rivelazione non è certo legislazione; essa è assolutamente soltanto: Rivelazione. Essa ha immediatamente se stessa come contenuto, con וַיֵּרָד ³⁶ è veramente già compiuta (*fertig*) – per non parlare dell' אֲנִי ³⁷ – e con וַיְדַבֵּר ³⁸ comincia già l'interpretazione. Ma dove smette di essere legittima tale «interpretazione»? Non oserei mai dirlo con una asserzione generale, ma qui comincia il diritto di testimoniare, negativamente e positivamente, l'esperienza.

Oppure è vero che la Rivelazione non può in nessun caso diventare legislazione? Perché qui quella autointerpretazione originaria cede necessariamente il passo all'interpretazione umana, ossia all'interpretazione senza virgolette. Ammetterei, diciamo pure come sono convinto, che essa non può neanche diventare obbligo personale. Ma, come pure concedo a un cristiano, nonostante questa mia convinzione, *fair play* storico e personale per la prova della sua eccezionalità, allo stesso modo la Legge esige per sé questa possibilità di convalida (*Bewährungsmöglichkeit*) del suo carattere di eccezionalità di fronte a ogni altra legge. Questo è il punto nel quale la domanda di Wiener e anche quella dei *Costruttori* pretendono di farsi risposta al Suo problema. Una domanda come risposta a una domanda ! Ciò non può soddisfare colui che domanda per primo, ma rende al suo Oggi difficile la risposta, perché dischiude davanti a lui un Domani. Così Le accade con i *Costruttori*.

[tr. it. di N. Bombaci]

³⁶ “Egli scese”.

³⁷ “Io” (prima parola del decalogo).

³⁸ “Egli parlò”.